

| Design & Humanities |

| Giornata di studio intorno al ruolo delle discipline del progetto e delle discipline umanistiche nella didattica |

| Design for Humanities | Andrea Branzi

Dal concetto di “popolo” al concetto di “moltitudine”: verso uno spazio integrato

Con questo intervento mi propongo di mettere in evidenza la progressiva integrazione tra spazi interni e spazi esterni; non si tratta di un processo esclusivamente disciplinare, ma di una trasformazione dei rapporti che oggi intercorrono tra *individuo e società*, tra *funzioni urbane e libero uso del territorio* all'interno dell'attuale economia globalizzata.

Alcuni dei maggiori filosofi della politica (come Paolo Virno o Zigmunt Bauman) stanno affrontando una riflessione comparativa su due categorie sociali contrapposte; quella di “popolo” e quella di “moltitudine”.

Si tratta di due categorie storiche emerse durante il XVII secolo ma che sono ancora alla base dell'attuale assetto della politica sociale e della sua recente trasformazione.

Questa disputa filosofica, come vedremo, ha delle importanti ripercussioni sulle categorie territoriali che sono alla base della *progettazione degli interni*: distinzione tra spazi pubblici e spazi privati, luoghi interni e luoghi esterni, aree specializzate e aree indefinite, perimetri blindati e perimetri attraversabili.

La nozione di “popolo” fu elaborata dal filosofo inglese Thomas Hobbes (1588-1679) e ipotizza per la prima volta il consorzio umano suddiviso in strutture territoriali, in istituzioni di Governo, in tradizioni antropologiche; nella sua visione politica vi era una radice pessimista (tipica del Rinascimento) che vedeva la società costituita da soggetti violenti (sua è la definizione “*Homo homini lupus*”) a cui solo l'istituzione di Stati Nazionali poteva porre rimedio: quindi quanto più forte era lo Stato, tanto più sicura era la società. Stato e Popolo diventano sinonimi...

Il filosofo spagnolo Baruck Spinoza (1632-1677) elaborò invece il concetto di “moltitudine” dove il consorzio umano non si formalizza in Istituzioni statali, ma permane come un insieme informe di singoli individui, la cui unità si ricompona in Dio (o in entità politiche sopra-territoriali) e non in strutture di Governo locale.

Da Hobbes deriva quindi la tradizione tipica del XX secolo degli Stati-Nazione, dello Stato Centralizzato, dello Stato Fabbrica, fino al conflitto tra Stati, Nazioni, Blocchi. Realtà tutte oggi grandemente in crisi nel mercato globalizzato.

Dalla tradizione di Spinoza deriva invece l'idea delle grandi alleanze sopra-nazionali come l'Europa Unita, lo stesso Socialismo, fino all'attuale economia globalizzata, al lavoro diffuso post-fordista, all'economia virtuale.

Nel primo caso la struttura urbana garantisce tutte le condizioni di *difesa* dell'individuo dai pericoli di una società ingovernabile: proprietà privata, spazi interni saldamente perimetrati, collegamenti territoriali stabili e definitivi, specializzazioni funzionali.

Nella seconda ipotesi la “moltitudine” attraversa liberamente il territorio, come uno sciame creativo, supera confine e fondamenta e crea circuiti sopra-territoriali. Realtà molto simili alle condizioni (negative e positive) dell'attuale capitalismo globalizzato, dove (come dicono Michael Hardt e Antonio Negri) “*Non c'è più un fuori*”.

Il modello di Hobbes, rigido e specializzato, dimostra oggi tutta la sua fragilità e rischia di spezzarsi di fronte alle crisi ricorrenti dell'economia locale e internazionale; il modello di Spinoza ispira invece una intrinseca flessibilità e capacità di adattamento (come auto-riformismo) per gestire positivamente lo stato di crisi permanente dell'economia locale e mondiale in assenza di un modello generale di riferimento.

Il passaggio dunque di cui oggi si discute, dal concetto storico di “popolo-stato” a quello di “moltitudine-globalizzazione” produce una evidente ricaduta sui fondamenti stessi della *cultura del progetto territoriale* e soprattutto sulla concezione degli *spazi interni*, intesi come realtà diverse e antagoniste agli *spazi esterni*.

Verso uno spazio integrato

Questo tipo di dualità (*Interno/Esterno*) comincia dunque a evolversi verso un nuovo concetto che potremmo chiamare di *“territorio integrato”* dove le articolazioni tradizionali dello spazio urbano tendono a fondersi.

Al momento attuale questo processo di *fusione interna* avviene in maniera discontinua: infatti *“popolo”* e *“moltitudine”* (di cui parla Paolo Virno) convivono in maniera inquieta, come la *“modernità liquida”* e i *“corpi solidi”* (di cui parla Zigmunt Bauman) si confrontano sullo stesso territorio.

L'attuale cultura del progetto oscilla quindi tra questi poli e la definizione di *nuovi statuti* deve confrontarsi con il persistere dei *vecchi assetti* storici. Questa convivenza è divenuta caratteristica della nostra *contemporaneità*, dove il Futuro emerge soltanto dagli interstizi del Presente e dove il *“progetto”* deve contendere la sua ragione di essere alla conservazione dello *“status quo”*.

Modello emblematico di queste difficoltà operative è rappresentato oggi dalla *“cultura ambientalista”*, continuamente oscillante tra un rinnovamento radicale dell'universo costruito e la sua prudente conservazione. Tra cultura di *avanguardia* e cultura di *retroguardia*. Tra strategie *globali* e gestione del *caso per caso*. Tra il coinvolgimento politico di *grandi masse* e il ruolo guida di *minoranze marginali*.

Alla fine di questa Ricerca cercheremo di elaborare una sorta di *Nuova Carta di Atene*, intesa come elenco di ipotesi auspicabili ma *non facilmente praticabili*: come scenario problematico generale la cui ombra toglie chiarezza a ogni sicurezza metodologica e topografica.

Una *Nuova Carta di Atene* che nasce dall'interpretazione della città, non più come aggregazione di *“scatole di architettura”*, ma come sistema di *spazi interni, del lavoro immateriale disperso sul territorio, dalla diffusione delle strumentazioni elettroniche, dai servizi e dalla circolazione della merce*.

Un territorio in gran parte immateriale, ma dove la condizione di *“non sentirsi mai a casa propria”* convive con la presenza diffusa di *“luoghi comuni”* e l'*innovazione* si alterna con la *conservazione*.